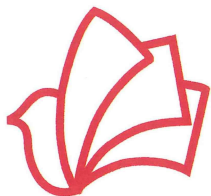


NOTE MAZZIANE

Publicazione trimestrale
di informazione e cultura

Spedizione in abbonamento
postale art. 2 c. 20/b legge 662/96
da Verona (primo semestre 2012)



In copertina: l'aula di Montecitorio,
sede della Camera dei deputati.

SOMMARIO

- | | | |
|---|--|--|
| <p>69 Corrado Ginami
LA VERA GRANDEZZA
E L'ESORCISTA ESTRANEO
<i>Al di là dei confini della
comunità ecclesiale (Mc 9,30-41)</i></p> <p>73 Franco Alberton
IL CONSENSO
AL TRATTAMENTO SANITARIO
<i>Requisito di legittimità
e qualità delle cure</i></p> <p>79 Rino Cona
«UN PRETE NON INUTILE
NELLA SANTA CHIESA»
<i>Influssi ignaziani
nella formazione
e nella spiritualità di don Mazza</i></p> | <p>83 Paolo Bertezolo
NON È SERVITO A NIENITE?
<i>Vent'anni dopo: Tangentopoli
vista da Montecitorio</i></p> <p>91 Ugo Piccoli
AFRICA: CERVELLI IN FUGA
<i>Brain drain o brain circulation</i></p> <p>96 Emilio Butturini
GIUSEPPE TONIOLO
<i>La beatificazione del grande
sociologo ed economista</i></p> <p>102 Franco Benucci
CANONICA DI S. ANTONIO
DI VIENNA IN PADOVA
<i>Reperti epigrafici e araldici</i></p> <p>109 Valentina Moisis
LA SCUOLA CONTRO L'OBESITÀ
<i>Prevenzione e trattamento
del problema in età evolutiva</i></p> | <p>112 Note di lettura
LA COLOMBA E IL SERPENTE:
LA PACE GIUSTA</p> <p>114 DON MAZZA IN BRASILIANO</p> <p>115 RELIGIONE PADANA
E IDENTITÀ CRISTIANA</p> <p>117 Note di ascolto
MUSICA RARA,
MAGICI SUONI</p> <p>119 Note sotto schermo
TESORI NASCOSTI</p> <p>121 Note dall'Archivio
"GRAZIE" PER INTERCESSIONE
DI DON MAZZA</p> <p>123 Note di un topo di biblioteca
LA "SCRITTURA" A CASA NOSTRA</p> <p>126 Note di casa
DALLE PENDICI DEL VESUVIO</p> <p>127 Notiziario</p> |
|---|--|--|

Direttore responsabile
Corrado Ginami

Comitato di Direzione
Pino Agostini (coordinatore),
Fabio Dal Corobbo e Corrado Ginami

Redattori
Franco Alberton, Paolo Bertezolo, Emilio
Butturini, Germana Canteri, Rosanna Car-
lassara, Chiara Leardini, Sergio Paronetto,
Ugo Piccoli, Luigi Pretto, Stefano Quaglia

Amministratore
Riccardo Giramonte

Editore
Casa editrice Mazziana
Via S. Carlo, 5 - 37129 Verona
tel. e fax 045/912039
www.donmazza.org
e-mail: casaeditrice@donmazza.org

Copertina e grafica
Pino Agostini e Andrea Magagna

Fotografie e disegni
Pino Agostini - Domenico Romani - Archi-
vio CEM - Archivio Istituto don Mazza -
Unione Europea, Bruxelles

Stampa
Grafiche SIZ
Campagnola di Zevio (VR)

L'abbonamento a «Note mazziane» per il
2012 è previsto secondo le seguenti mo-
dalità: Abbonamento vitalizio (con dono
annuale) € 300; di amicizia (con dono) €
50; normale € 20; per studenti € 15.
Una copia: € 6,00.

Tariffe della pubblicità (Iva esclusa):
IV di copertina € 620, II-III di copertina
€ 516, 1 pagina a colori € 413, 1 pagina

b/n € 258, 1/2 pagina b/n € 129, 1/3 di
pagina b/n € 103, 1/4 di pagina b/n €
78, manchette (per 4 numeri) b/n € 155

Indirizzare le richieste con versamento
sul c.c.p. n. 12005377 intestato a rivista
«Note mazziane» 37129 Verona

Autorizzazione del Tribunale di Verona,
n. 199 del 29 settembre 1966.

Iscrizione al Registro Operatori di Co-
municazione n. 10796 del 29 agosto 2001.

Il numero è stato chiuso in Redazione al-
le ore 12 di lunedì 4 giugno 2012.

CANONICA DI S. ANTONIO DI VIENNA IN PADOVA

REPERTI EPIGRAFICI E ARALDICI

FRANCO BENUCCI

Le indagini sistematiche svolte presso chiese, palazzi, musei, ecc. di Padova nel quadro di un progetto universitario di ricerca interdisciplinare relativo al *Corpus dell'epigrafia medievale (CEM)* della città¹, in corso da alcuni anni e del quale lo scrivente è attualmente diretto responsabile, hanno portato all'individuazione di due reperti lapidei provenienti dall'ex-Canonica padovana di Sant'Antonio di Vienne (ora sede della residenza maschile del Collegio Universitario "Don Nicola Mazza"), che si presentano qui in anteprima, riprendendo la conversazione tenuta presso il Collegio lo scorso febbraio.

Un'iscrizione datata al 1369

Il primo reperto, di natura strettamente epigrafica, è costituito da un frammento di profilo architettonico (h7,5x14x67,5x17 cm)² attualmente cu-

stodito presso il deposito padovano della Soprintendenza³ dove si conservano molti elementi lapidei (iscrizioni, stemmi, frammenti scultorei e architettonici, ecc.) provenienti dalle chiese e dagli edifici pubblici cittadini bombardati negli ultimi anni della seconda guerra mondiale (v. fig. 1 e scheda CEM n° 131. Soprintendenza 7). Il profilo è sagomato in sezione come in fig. 2 e presenta, al centro della faccia rastremata corrispondente alla visione frontale del manufatto cui apparteneva in origine, uno stretto listello compreso tra due modanature toroidali, che funge da specchio epigrafico (h3,5x63 cm): l'estremità sinistra della pietra è regolarmente lavorata e squadrata, mentre quella destra appare accidentalmente fratturata, con profonde scheggiature nell'ultimo tratto che interessano il nastro iscritto, decurtato così di 4,5 cm rispetto al totale del profilo (altra scheggiatura interessa per 3 cm il margine superiore del nastro iscritto a circa due terzi della sua estensione, toccandone però solo una lettera). L'iscrizione, incisa in regolari caratteri gotici minuscoli, riporta su riga unica il seguente testo, incompleto ma di natura evidentemente commemorativa, preceduto da

un margine vuoto di 15 cm e da un *signum crucis*⁴:

† ano ·d(omini)· muilix
Liopold(us) nat(us) q(uondam)
d(omi)ni ia,

L'iscrizione, datata al 1369, risulta inedita (o quanto meno non se ne è trovata traccia nelle antiche sillogi epigrafiche padovane): il nome citato, assai raro a quell'epoca, e quello riferito al padre, di cui si conserva solo l'inizio, portano tuttavia con buona certezza a identificare nel personaggio citato il *providus et discretus vir dominus Liopoldus natus quondam domini Jacobi de Justinianis honorabilis civis Padue*⁵, che il 31 maggio 1349 - in

⁴ Il punto sottoscritto nota le lettere incomplete: a metà del testo, a margine della scheggiatura, è presente un tratto lunato forse parte dell'apicatura di *l*, lettera di cui resta solo la parte inferiore; di *a* finale restano la parte inferiore dell'ansa e, in frattura, l'ombra del piede dell'asta. Dal punto di vista paleografico si nota solo la presenza di normali abbreviature (*d* per *Domini*, segnalata dai segni interpuntivi; *'* per *-us* (2 casi: *liopoldus, natus*); ? per *quondam, dni per dominii*) e del nesso *p+o*. Da quello linguistico si osservano invece, nel latino del testo, alcuni volgarismi grafico-fonetici quali il normale scempiamento della consonante postonica (*ano* per *anno*) e la chiusura *e > i / -v* (in *liopoldus*: cfr. *Lion, Lionardo, Liopardo; Lyom* in Tomasin 2004: doc. 35, 36; la forma *Liopoldus* è costante nei documenti d'archivio riguardanti il personaggio in questione (v. sotto).

conservazione, accompagnati da una patina superficiale nera particolarmente concentrata sul lato iscritto, verosimilmente dovuta a una secolare esposizione nel fumo di torce e candele.

³ Il deposito dell'Arcella, già pertinente alla Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici e Paesaggistici del Veneto Orientale, è passato di recente alla Soprintendenza Archeologica per il Veneto, che ha provveduto a reinventariare e ricollocare i reperti. All'epoca della nostra rilevazione del manufatto (23 settembre 2005), esso era collocato (con molti altri materiali) all'aperto, nella corsia centrale del giardino retrostante la struttura.

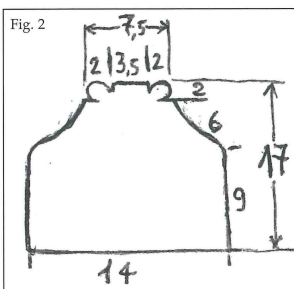
Note mazziane aprile-giugno 2012

Fig. 1 - Padova, deposito della Soprintendenza ai Beni Archeologici del Veneto. Frammento di profilo architettonico dalla chiesa di S. Antonio abate in Padova (h7,5x14x67,5x17 cm) e dettaglio dell'iscrizione.

Fig. 1



Fig. 2 - Sezione del profilo in fig. 1 (il nastro epigrafico misura h3,5x63 cm).



Nell'atto di fondazione della chiesa ospitaliera è specificato che i Giustiniani ne assumevano il giuspatronato, con obbligo per i padri antoniani di celebrare una Messa quotidiana per il fondatore e la sua famiglia, di mantenerli e dar loro onorevole sepoltura qualora fossero caduti in povertà: è anche previsto che Liopoldo avrebbe eretto, per sé e i suoi eredi, *monumentum sive sepulturam [...] ante altare maius sive in alio loco ubi et in quo eis placebit in dicta ecclesia*.

Il frammentario testo epigrafico è quindi integrabile, in prima battuta, almeno per quanto riguarda i dati onomastici (liopold(us) nat(us) q(uondam) d(omi)ni ia[cobi de iustinianis...]) e nel reperto lapideo si può riconoscere parte del profilo architettonico della sepoltura di Liopoldo Giustiniani e famiglia, identificabile con "l'arca dentro del suo fondatore" cui, descrivendo sommariamente la chiesa antoniana, accenna Cittadella 1605: 77 e verosimilmente analoga alle coeve arche pensili tuttora visibili a Padova nei chiostri e nella basilica del Santo, agli Eremitani, ecc.⁸. Il fram-

Vienne, cfr. de Sandre Gasparini 1974: 155-172.

⁸ Riferendoci all'arca dei Lupi di Soragna nel primo chiostro del Santo (fig. 3), la cui iscrizione corre pure lungo i profili architettonici del fronte (cfr. Foladore 2009: II, 258-260, scheda Santo 52), possiamo ipotizzare un ingombro

esecuzione di un legato testamentario della madre Agnese, morta nella peste dell'anno precedente - fondò la chiesa di S. Antonio Abate (affidata ai canonici ospitalieri di S. Antonio di Vienne, dal 1346 insediati a Venezia, a S. Antonio di Castello) dotandola con case e terreni di sua proprietà posti nella contrada Savonarola o in immediata prossimità (e fuori città nelle campagne di Arlesega)⁶.

di cui subito diremo, il fatto che Liopoldo poté sposare Agnese Paradisi Capodivacca, esponente di una delle famiglie allora più nobili della città, originata anch'essa da ricchi *beccari* (vedi ASPd, AN, b. 202, f. 194v: il 4 febbraio 1355, in contrada S. Canziano, casa di Francesco Paradisi Capodivacca, Liopoldo accusa ricevuta di 400 lire per dote della moglie Agnese, figlia di Francesco Paradisi Capodivacca q. Francesco).

⁶ Sulle origini della Canonica antoniana di Padova v. Testolin 1991: 23-25; Tosetti Grandi 2001, 2001a. Sulle successive vicende del monastero - finito in commendata e forse occupato per breve periodo intorno al 1560 dai camaldolesi, concesso quindi ai canonici di S. Salvatore che lo ampliarono e ristrutturarono nel 1570, soppresso già da Venezia nel 1771 e divenuto allora sede del Collegio San Marco, quindi trasformato in caserma nel 1797, bombardato nel 1943, ricostruito nel 1952 e dal 1959 sede del Collegio Universitario "Don Nicola Mazza" - vedi Scardeone 1560: 91; *Diario giornale* 1768: 233-234; Toffanin 1988: 35-36, con ulteriore bibliografia. Salomonio 1701: 191 riporta la voce, forse tradizionale ("ferunt"), che fondatori della chiesa e monastero di S. Antonio Abate in Padova furono Gastone e Gironde, nobi-

Poi nel marzo 1353 fu tra i riformatori dell'omonima fraglia laicale, primo tra i confratelli *de quarterio pontis molendinorum*⁷.

li di Vienne, iniziatori dell'ordine nel 1095 (e così lo stesso *Diario giornale*, che attribuisce la notizia a Portenari 1623: 466): la confusione tra la fondazione dell'ordine e quella della casa padovana nasce in realtà da un fraintendimento di quanto correttamente scriveva Portenari: «Gastone, e Gironde gentilhuomini di Vienna istituirono l'anno del Signore 1095 l'Ordine delli frati hospitalarij di S. Antonio da Vienna, li quali [frati] in diverse parti della christianità havendo fondato molti hospitali, fondarono anco già alquante centinaia d'anni in Padova nella contrada della Savonarola l'hospitalale di S. Antonio da Vienna, edificandovi anco un monastero, & una chiesa ad honore dell'istesso santo». Ambiguo anche Cittadella 1605: 77, che correttamente dice la chiesa «fabricata circa il 1340 da uno Giustiniano Padoano» ma poi parla «del suo fondatore 1095 Gastone da Vienna Soldato Tedesco».

⁷ I documenti in ASPd, CRS-S. Antonio di Vienna, b. 1, t. I, ff. 1r-2v; *Esposi*, b. 15, f. 31r. Sulla confraternita di S. Antonio di

Fig. 3 - Padova, primo chiostro del convento del Santo, arca pensile della famiglia Lupi di Soragna (1367).

Fig. 3

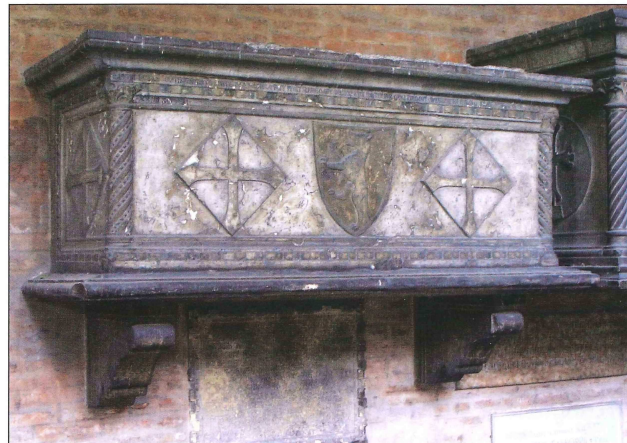


Fig. 4 - Lo stemma e l'origine dei Giustiniani di Padova secondo Frizier 1615: f. 266v (su gentile concessione del Comune di Padova - Assessorato alla Cultura).

Fig. 5 - Padova, Musei Civici. Lapidario del Museo d'Arte Medievale e Moderna, inv. 736. Stemma di don Biagio Sebastiani, canonico regolare

mento potrebbe perciò corrispondere a poco meno della lunghezza utile di uno dei lati minori di un sarcofago, di cui mancherebbe allora oltre l'80% del profilo e del corrispondente testo epigrafico. La documentazione riscontrata mostra tuttavia che Liopoldo visse oltre il 1369⁹, data che va quindi riferita alla fondazione della sepoltura, non alla morte del suo titolare.

Date queste premesse fattuali e storiche, quanto inciso sul frammento lapideo in esame è verosimilmente l'inizio dell'iscrizione incompleta riportata

da Tomasini 1649: 130 n° 1 e Salomonio 1701: 192 n° 2, che la vedevano "in ecclesia Sancti Antonii de Vienna [...] supra ostium sacrarii, arca antiqua nimis: ...hanc arcam, & dotavit hanc Ecclesiam, ut commorantes in dicta Ecclesia rogent Dominum pro anima ipsius, liberorum, & successorum suorum". Possiamo dedurre da questa descrizione l'esatta posizione originaria del sarcofago (sopra la porta dell'antica sacrestia)¹⁰ e la vera entità della lacu-

¹⁰ Secondo la descrizione della chiesa data dal *Diario giornale* 1768: 236, la sacrestia era allora nell'attuale cappella laterale, cui si accedeva prima di varcare la balaustra dell'altar maggiore, mentre l'attuale sacrestia ospitava una cappella dedicata a S. Osvaldo, visibile attraverso la "elegante finestra con ferrata" della parete ovest: "supra ostium sacrarii" significa perciò sopra l'arco, forse allora in parte tamponato, che unisce ora il presbitero alla cappella. La fabbrica della sacrestia iniziò nel 1364, a spese della fraglia, coll'apertura del varco nel muro laterale: la data di fondazione dell'arca Giustiniani, 1369, indica allora la fine dei lavori di ampliamento dell'edificio sacro, cui seguì una lunga fase di ordinaria

⁹ Cfr. ad es. ASPd, AN, b. 307, f. 14r-v: atto di divisione patrimoniale del 27 dicembre 1372 (stile della Natività, quindi 1371).

na testuale: appare così verosimile integrare ulteriormente la giunzione tra il frammento rinvenuto e l'adespota testo trådito con la dizione *de Padua* (v. 1605: 77, citato a n. 6: "uno Giustiniano Padoano") e il verbo *condidit* (o analogo):

✱ ano -d(omini)- muilxix
liopold(us) nat(us) q(uondam)
d(omi)ni ia[cobi de iustinianis
[de padua condidit] hanc
arcam et dotavit hanc ecclesiam
ut commorantes in dicta
ecclesia rogent dominum pro
anima ipsius liberorum
et successorum suorum]

"L'arca dentro del suo fondatore" - che ancora nel 1605 A. Cittadella riconosceva in chiesa - col profilo iscritto, incompleto o comunque poco leggibile già nel 1649 (forse per il nerofumo tuttora presente o a seguito di qualche intervento dei canonici renani, cui la chiesa e il cenobio erano passati tra 1560 e 1570), dovette venir smantellata forse già prima del 1768 (dato che la descrizione del *Diario giornale* non vi accenna) e comunque entro il 1808: nell'inverno 1808-09, nella prima stesura della sua opera, J. Ferretto scriveva infatti, a proposito di S. Antonio di Vienne, «della chiesa oggi appena si scoprono le vestigia, perciò non si vedono pitture, né sepolcri, né lapidi, né iscrizioni» (Ferretto 1810: I, 111). Solo lo sconvolgimento provocato dal bombardamento del 1943 e dalla successiva rimozione delle maderie doveva far ricomparire il frammento lapideo mancante

manutenzione della chiesa e delle case pertinenti all'ospedale antoniano, pure documentata dallo spesso citato *Libro di cassa* 1364-99 (cfr. de Sandre Gasparini 1974: 156, 158; Testolin 1991: 24; Tosetti Grandi 2001: 43, 45 n. 15).

Fig. 4



di S. Salvatore, abate di S. Antonio di Vienne in Padova, 1660 circa (su gentile concessione del Comune di Padova - Assessorato alla Cultura).

Fig. 5



di ignoto canonico regolare di S. Salvatore, abate (?) del monastero di S. Antonio Abate; chiuso in elegante cornicetta a foglie stilizzate».

Tale catalogazione suscita tuttavia varie perplessità, che incitano a verificare l'attendibilità dei singoli dati: l'appartenenza dello stemma a un "ignoto canonico regolare di S. Salvatore, abate del monastero di S. Antonio Abate" in Padova (fondata sulla dichiarata provenienza del pezzo dalla donazione del 1929 da parte di un ufficiale di stanza nella caserma allora alloggiata nell'ex-Canonica di via Savonarola, che poteva tuttavia esserne venuto accidentalmente in possesso da altra fonte), risulta infatti incompatibile con una datazione al XV sec.¹², dato che i canonici renani (o di S. Salvatore) occuparono quel monastero solo dopo il 1560 e entro il 1570 (v. n. 6).

¹² Verosimilmente a suo tempo operata per via stilistica, forse in base al motivo della cornice, che ricorre in altro reperto lapideo del Museo, di provenienza ignota ma certamente databile al 1464-1471: stemma di papa Paolo II Barbo, inv. 357.

fin dal XVII sec., evidentemente accantonato e poi dimenticato in qualche angolo del monastero, che venne così trasferito al deposito dell'Arcella, dove tuttora si trova.

Un secondo reperto di natura araldica

Il secondo reperto è invece di natura araldica, e si conserva, a deposito, presso i Musei Civici di Padova: si tratta di una lastra in Pietra di Vicenza (varietà Nanto) di h51x39,5x16 cm orlata da una cornice a foglie cuoriformi, su cui è scolpito a bassorilievo uno stemma prelatizio blasonabile come troncato, il I in quartato in decusse di [...] e di [...] ai 4 gigli di [...]; il II in quartato in decusse [cucito d'azzurro] e di [rosso] all'albero [al naturale], attraversante in palo, nodrito da una campagna di [verde], entro scudo a goccia timbrato da mitria, le infule

scendenti ai lati dello scudo (fig. 5)¹¹. Le note inventariali relative al pezzo - edite inizialmente nel *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 23 (1930): 223-224, ma riprese con minime varianti nelle aggiunte (di altra mano) al *Catalogo illustrato* di Moschetti-Cordenons e in tutte le successive schede catalografiche - lo registrano come «stemma di ignoto religioso; sec. XV; provenienza: via Savonarola, caserma S. Marco, anno 1929 [...] dono del sig. Ten. D'Angelo; impresa

¹¹ Museo d'Arte Medievale e Moderna, collezione lapidaria, inv. 736; foto Museo B/N neg. H14945 (riferita alla situazione espositiva nel chiostro del Museo al Santo); collocazione attuale: piattaforma esterna, III fila, inizio. Presenta alcune lacune nella cornice (lato inferiore e angolo superiore destro), scheggiature e leggera erosione diffusa (più marcata nella mitria e al lato destro della cornice) e totale perdita degli smalti araldici (sulla lastra di fondo restano piccole tracce di uno strato preparatorio celeste).

Fig. 6 - L'arma Sebastiani nel secentesco blasonario (Lazara?) edito da Ricotti Bertagnoni 1948.

Fig. 6



Come ulteriore indizio di inattendibilità della datazione assegnata al pezzo, il secondo punto dell'arma corrisponde, a meno di qualche variazione stilistica nella resa dell'albero, allo stemma della famiglia Sebastiani riportato nel secentesco blasonario edito da Ricotti Bertagnoni 1948 (fig. 6), commissionato forse da Giovanni de Lazara (1621-1690) e relativo alle famiglie i cui esponenti erano "di Consiglio" a Padova intorno alla metà del XVII sec.: si tratta infatti di una famiglia che compare lì per la prima volta e non figura per esempio in Frizier 1615 o in altri repertori araldici cittadini più risalenti.

La cronologia padovana di metà Seicento pare confermata dal cosiddetto "processo Sebastiani", cioè dalla documentazione prodotta l'8 febbraio 1639 dai fratelli Francesco e Giovanni Battista Sebastiani per l'aggregazione al Consiglio civico e che, dopo attenta istruttoria durata quasi due anni, porterà il primo (morto forse nel frattempo il fratello maggiore) a essere cooptato nella nobiltà cittadina il 3 febbraio 1641 (ASPd, *Prove di nobiltà*, b. 89). In quelle carte, i due fratelli Sebastiani (G. B. Lazara, battezzato il 23 dicembre 1591, e Francesco Sebastiano, battezzato il 3 luglio 1607) si dicono "cittadini originari del-

Fig. 7 - Stemma dei canonici regolari di Val-des-Écoliers secondo Meurgey 1938: 371.

Fig. 7



l'inclita città di Venezia" e presentano una serie di documenti che, risalendo per tre generazioni fino agli inizi del XVI sec., permette di ricostruire uno spezzone di albero genealogico di una famiglia inizialmente di *sartori* e "mercanti di seda in Rialto" (il nonno Girolamo e il bisnonno Sebastiano) e poi avviata agli studi e alle professioni di *avvocato* (il padre Giovanni Maria, dottore in *utroque iure*¹³, battezzato l'8 gennaio 1564 e sposato con Serena Fior) e *vice-collaterale* (Francesco stesso), spostandosi in Venezia dalla parrocchia di S. Pantalon (Dorsoduro) alla più centrale S. Vidal (S. Marco) e muovendosi sul confine sociale tra il ceto cittadino (cui apparteneva anche il *santolo* del padre, Marco Signolo da S. Tomà) e quello patrizio con cui strinse varie parentele di sangue (la nonna Catarina Calbo del Magnifico Angelo) e spirituali (i *compari* di battesimo Todaro Balbi per Giovanni Battista e Lunardo Michiel per Francesco).

¹³ La laurea fu conseguita, *nemine penitus dissentiente*, il 9 maggio 1585, con esame privato davanti al Sacro Collegio Legista dello Studio di Padova, preceduto dalla rituale *praesentatio* da parte dei promotori avvenuta il 4 maggio, *puncta* per la discussione assegnati l'8 e versamento di una tassa di 18 lire (cfr. Martellozzo Forin 2008: 1240 n° 1894).

A confermare la provenienza non accidentale dello stemma dalla Canonica padovana di S. Antonio di Vienne, vincolandone la cronologia agli anni attorno al 1660 e permettendo la precisa identificazione del titolare, è però l'antica presenza in quella sede, "statim extra fores Coenobii humi in albo lapide", di un'epigrafe, ormai perduta nelle varie vicissitudini dell'edificio, così concepita: M.DC.LX. D. B. SEB. AB. (Salomonio 1701: 191 n° 1); l'indizio così raccolto dell'effettiva esistenza tra i canonici renani di un abate B. Sebastiani trova a sua volta conferma nel superstito archivio del monastero, che conserva numerosi contratti d'affitto, relativi a edifici e terre che ne costituivano il patrimonio, stipulati con nobili e contadini da "il R.mo Pre d. Biasio Sebastiani veneto Abbate in questa Canonica" e/o sottoscritti da "io d. Biasio Sebastiani Abbate al presente della Canonica di S. Antonio di Viena in Padova"¹⁴. Le date di tali atti permettono di ricostruire per don Biagio Sebastiani, secondo la prassi dei monasteri di *ancien régime*, la successione di tre brevi mandati abbaziali, intervallati da presenze altrui e databili intorno ai periodi 14 aprile 1650-30 marzo 1652 (3 contratti), 25 marzo 1661-20 marzo 1662 (2 contratti e una nota contabile, cui andrà aggiunta la citata epigrafe del 1660, relativa a fabbriche realizzate durante questo mandato, cui poteva essere per-

¹⁴ I documenti citati, riferiti a case, orti, botteghe e magazzini vicino al monastero e a campi posti "nel guasto di Savonarola" poco fuori la porta, a Rubano, Bosco di Rubano, Mestrino, Ronchi di Campanile, Arlesega, ecc., in ASPd, CRS-S. Antonio di Vienna, b. 6, ff. 349r, 350r, 366v, 369r, 371r-372r, 373r, 374r-375r, 376r, 377r, 467v; b. 8, f. 281r.

Fig. 8 - Il vescovo di Langres, duca e pari di Francia (da *Grand armorial équestre de la Toison d'Or*, 1430-61, Paris, BNF-Arsénal, ms. 4790 Rés.).



Fig. 8

tinente anche lo stemma, o forse a una sepoltura predisposta per tempo) e 2-25 marzo 1667 (9 contratti: un breve periodo di intensa attività amministrativa seguito dalla scomparsa dell'abate Sebastiani dai documenti, segno forse della sua morte durante la carica).

Meno certa è invece l'identificazione del primo punto dello stemma di don Biagio Sebastiani, in cui anziché un'arma familiare potrebbe ravvisarsi un capo abbassato coll'insegna di

un ordine religioso: poiché non si tratta dell'insegna dei canonici renani, in via d'ipotesi il decussatoagliato potrebbe costituire una variante dell'arma della congregazione francese dei canonici regolari di Val-des-Écoliers, che alzava d'azzurro alla croce decussata d'oro, accantonata da quattro gigli dello stesso (fig. 7, cfr. Meurgey 1938: 371). Si trattava di una congregazione, pure di regola agostiniana, fondata nel 1201 presso Langres in Cham-

pagne¹⁵ da un gruppo di teologi e studenti della Sorbona, riconosciuta canonicamente da Onorio III nel 1219, elevata a rango abbaziale da Paolo III nel 1539 e infine soppressa tra 1637 e 1667 da Urbano VIII e Clemente IX e unita alla congregazione di S.te Geneviève; era diffusa nel territorio ora corrispondente al nord-est della Francia e al Belgio con una trentina di abbazie e priorati dipendenti dalla casa madre di Verbiesles, tra cui il priorato di S.te Catherine de la Couture a Parigi, attivo dal 1229 al 1629 e funzionale alla docenza e frequenza dei canonici presso la Sorbona. Non pare da escludere a priori l'appartenenza del giovane canonico Sebastiani all'ordine degli Scolari, forse presso la casa parigina, alla cui arma, dopo il ritorno in patria e il passaggio all'ordine renano, potrebbe essersi ispirato nell'ideare la propria: va infatti sottolineato che gli ultimi 4 priori della Couture tra il 1594 e il 1629 (prima che essa passasse ai canonici di S.te Geneviève, qualche anno prima delle altre case), appartenevano tutti alla stessa famiglia Capissucchi da Bologna – ramo appunto bolognese di un'antica famiglia nobile e cardinalizia di Roma, i Capizucchi, a sua volta ramificatosi tra XV e XVII sec. nelle Alpi di Provenza (Barcelonnette), in Champagne e in Piemonte¹⁶ – che potrebbero

¹⁵ Lo stemma dell'ordine era infatti a sua volta variante dell'arma della città e diocesi di Langres: d'azzurro seminato di gigli d'oro alla croce decussata di rosso (fig. 8).

¹⁶ Sui canonici di Val-des-Écoliers, il loro priorato parigino e i Capizucchi da Bologna, cfr. Egger 1975; Guyon 1998: 199-304; e in rete: <http://gillesdubois.blogspot.com/2006/03/sainte-catherine-du-val-des-ecoliers.html>,

Fig. 9 - Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche, anfora stemmata in maiolica compendiaria faentina di XVII sec. (inv. 14293; su gentile concessione della Fondazione MIC).



Fig. 9

aver fatto da intermediari col ceppo familiare d'origine per favorire il passaggio del confratello veneto ai canonici di S. Salvatore, la cui casa madre si trovava, come oggi, proprio a Bologna (da cui la denominazione di renani)¹⁷.

BIBLIOGRAFIA

Cittadella Andrea, 1605, *Descrittione di Padoa e suo territorio con l'inventario ecclesiastico brevemente fatta l'anno salutarifero MDCV* [...], ed. Guido Beltrame, Conselve, Veneta, 1993.
 de Sandre Gasparini Giuseppina (cur.), 1974, *Statuti di confraternite religiose di Padova nel Medio Eoo*, Padova, Istituto per la Storia ecclesiastica padovana.
Diario o sia giornale per l'anno bisestile 1768, Padova, Conzatti.
 Egger Carlo, 1975, *Canonici regolari di «Vallis Scholarium» (Val-des-Eco-*

liers), in *Dizionario degli istituti di perfezione*, II, Milano, Paoline: 84-85.
 Foladore Giulia, 2009, *Il racconto della vita e della morte nelle iscrizioni del corpus epigrafico della basilica di Sant'Antonio di Padova (secoli XIII-XV)*, I-II, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Padova.
 Guyon Catherine, 1998, *Les Écoliers du Christ, l'ordre canonial du Val des Écoliers (1201-1539)*, Saint-Etienne, Cercor.
 Liverani Giuseppe, 1965, *Il conte Luigi Zauli Naldi, «Faenza»*, 51: 51-59.

Martellozzo Forin Elda (cur.), 2008, *Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini*. 5. Ab anno 1566 ad annum 1600, I-IV, Roma-Padova, Antenore.
 Meurgey Jacques, 1938, *Armorial de l'Eglise de France*, Macon, Meurgey de Tupigny.
 Portenari Angelo, 1623, *Della felicità di Padova libri nove*, Padova, P.P. Tozzi.
 Ricotti Bertagnoni Adalberto, 1948, *Stemmi delle famiglie di Padova del secolo XVII*, Bassano del Grappa, Silvestrini.
 Salomonio Jacopo, 1701, *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae, et prophanae* [...], Padova, G.B. Cesari.
 Scardeone Bernardino, 1560, *De antiquitate urbis Patavii, et claris civibus Patavinis libri tres*, Basel, N. Episcopius.
 Testolin Mauro, 1991, *I frati ospedalieri antoniani nella Padova del secondo Trecento*, «Padova e il suo territorio», 31: 23-25.

l'ordine religioso: poiché non si tratta dell'insegna dei canonici renani, in via d'ipotesi il decussatoagliato potrebbe costituire una variante dell'arma della congregazione francese dei canonici regolari di Val-des-Écoliers, che alzava d'azzurro alla croce decussata d'oro, accantonata da quattro gigli dello stesso (fig. 7, cfr. Meurgey 1938: 371). Si trattava di una congregazione, pure di regola agostiniana, fondata nel 1201 presso Langres in Cham-

pagne¹⁵ da un gruppo di teologi e studenti della Sorbona, riconosciuta canonicamente da Onorio III nel 1219, elevata a rango abbaziale da Paolo III nel 1539 e infine soppressa tra 1637 e 1667 da Urbano VIII e Clemente IX e unita alla congregazione di S.te Geneviève; era diffusa nel territorio ora corrispondente al nord-est della Francia e al Belgio con una trentina di abbazie e priorati dipendenti dalla casa madre di Verbiesles, tra cui il priorato di S.te Catherine de la Couture a Parigi, attivo dal 1229 al 1629 e funzionale alla docenza e frequenza dei canonici presso la Sorbona. Non pare da escludere a priori l'appartenenza del giovane canonico Sebastiani all'ordine degli Scolari, forse presso la casa parigina, alla cui arma, dopo il ritorno in patria e il passaggio all'ordine renano, potrebbe essersi ispirato nell'ideare la propria: va infatti sottolineato che gli ultimi 4 priori della Couture tra il 1594 e il 1629 (prima che essa passasse ai canonici di S.te Geneviève, qualche anno prima delle altre case), appartenevano tutti alla stessa famiglia Capissucchi da Bologna – ramo appunto bolognese di un'antica famiglia nobile e cardinalizia di Roma, i Capizucchi, a sua volta ramificatosi tra XV e XVII sec. nelle Alpi di Provenza (Barcelonnette), in Champagne e in Piemonte¹⁶ – che potrebbero

aver fatto da intermediari col ceppo familiare d'origine per favorire il passaggio del confratello veneto ai canonici di S. Salvatore, la cui casa madre si trovava, come oggi, proprio a Bologna (da cui la denominazione di renani)¹⁷.

aver fatto da intermediari col ceppo familiare d'origine per favorire il passaggio del confratello veneto ai canonici di S. Salvatore, la cui casa madre si trovava, come oggi, proprio a Bologna (da cui la denominazione di renani)¹⁷.

SIGLE ARCHIVISTICHE

ASPd = Archivio di Stato di Padova.
 AN = Archivio Notarile.
 CRS = Corporazioni Religiose Soppresse.

FONTI MANOSCRITTE

Ferretto Jacopo, 1810, *Iscrizioni sacre e profane della Città di Padova, parte omesse nelle sue collezioni MDCCI e MDCCVIII da Jacopo Salomonio e parte le posteriormente scoperte e poste* [...], Padova, Biblioteca Civica, BP 992.1-2 (versione finale, in due tomi in folio) e BP 1360.1-4 (bozza di lavoro dell'opera, in quattro tomi in quarto, databile all'inverno 1808-09).
 Frizier Giovanni Battista, [1615], *Origine della Nobilissima & Antica Città di Padoa, et Cittadini suoi*, Padova, Biblioteca Civica, BP 1232.
Libro di cassa della fraglia di S. Antonio di Vienna, 1364-99, Padova, Biblioteca Civica, BP 1449.
 Moschetti Andrea - Cordenons Federico, *Museo Civico di Padova. Catalogo illustrato della raccolta lapidaria*, 1897[-1915 circa, con aggiunte posteriori], Padova, Direzione dei Musei Civici.